

SCOUT
Pe

**Generazioni
di felicità**
COMUNITÀ CAPI
AGESCI

1



FREEDOM

CAPI
Liberi
di essere felici

RAGAZZI
Educare
alla felicità

AGESCI
50 anni di felicità
e impegno



«Lo scopo dell'associazione è contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici»

Patto associativo AGESCI



SOMMARIO

Proposta Educativa - gennaio 2024



Pietro Favaretto

22

La dinamica della felicità

Anica Casetta

27

Un attimo di per sempre

Angelo Giordano



Andrea Pellegrini

SCOUT. Anno L - n. 1 del 5 febbraio 2024 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Disegno di copertina: Nicola Cavallotti

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 10 gennaio 2024. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a gennaio 2024. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



12 Esagerare sempre

Oscar Logoteta

16 La felicità è una scelta

Valentina Enea

18 Radicati nel presente proiettati nel futuro

Ruggero Mariani

20 Happyness is only real when shared

Letizia Malucchi

25 Genuinamente umane

Alessandro Vai

28 Amati, donati, felici

Valeria Leone

32 Sei felice?

Vincenzo Pipitone



36 Beatitudini, essere felici secondo Gesù Cristo

Padre Roberto Del Riccio



38 Chiedetemi se...

Enrica Roccotiello, Stefano Venturini
don Raffaele Zaffino



40 Un'avventura memorabile

Marialuisa De Pietro, Iacopo Portaccio
don Luca De Lunghi



42 Con le mani, i piedi, il cuore

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai
don Giorgio Moriconi

44 50 anni dell'Agesci Strade di felicità e impegno

Daniela Ferrara, Fabrizio Marano

46 La rubriCoca

Anica Casetta

Primo Piano



Andrea Pellegrini

Fatti per essere felici

Antonella Cilenti, pag. 8

LIBERI DI ESSERE FELICI

LAURA BELLOMI

Il 18 marzo 1993 don Tonino compiva 58 anni. Era già molto malato e i giovani della diocesi - tra cui anche Ferri Cormio, che un giorno sarebbe diventato Capo Scout d'Italia - si ritrovarono in episcopio per fargli gli auguri intonando la sua canzone preferita, *Freedom*. «Vorrei mettermi ancora non avanti a voi come capofila e neppure dietro di voi, ma in mezzo a voi, in mezzo al popolo e cantare *Freedom, oh freedom... Libertà!*», si commosse Tonino affacciandosi alla finestra. «Vorrei cantare questo anelito profondo che tutti quanti sentiamo nel cuore. Cantarlo in mezzo agli altri giovani che sono un po' logori dalla stanchezza, cantarlo in mezzo alla gente che non ci crede più, in mezzo a tante persone scettiche. *Oh freedom, libertà! Libertà* non soltanto per noi da tutti i condizionamenti che ci stringono, ma libertà per tutti i popoli [...] Non dobbiamo stancarci, non dobbiamo demordere anche se le difficoltà sono tantissime. *Oh freedom, libertà!*».



Il messaggio di don Tonino (qualcuno ebbe la prontezza di registrarlo, inquadrare il QRcode qui sotto) continua intenso e vibrante. Ed è proprio raccogliendo il “testamento spirituale” di don Tonino ai giovani, con l’invito a essere **Liberi, liberi di essere felici**, che nasce questo numero di Pe.

Per noi redazione metterci in ascolto di don Tonino è stata una benedizione targata #RN24. Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi in Puglia, presidente di Pax Christi e tanto altro, don Tonino Bello (1935-1993) ha dedicato alla felicità diversi scritti, fra cui *Cirenei della gioia*. Ma non sono stati i suoi testi a parlarci – per lo meno non soltanto – quanto il lascito umano e spirituale con cui ha cambiato la vita di chi l’ha conosciuto. E sì, perché la felicità trasforma la vita, la nostra e quella della comunità allargata. Cosa abbiamo capito, dunque? Forse poco, ma a sufficienza per intuire che confrontarsi con la Felicità è l’Avventura – con la A maiuscola – stessa della vita.

La felicità non è un evergreen da Baci Perugina. Fare luce su cosa significa, come è fatta, quante persone



CONSIGLIO GENERALE 2024

Pubblichiamo i nomi dei Consiglieri generali di nomina e la composizione del Comitato mozioni.

• Consiglieri di nomina della Capo Guida e del Capo Scout:

Chiara Dalle Mura, Denis Ferraretti, Marica Pastore Gabriella Patricolo, Marco Pietripaoli

• Comitato mozioni:

Simone Marzeddu, Presidente del Comitato mozioni
Silvia Barbato, componente del Comitato mozioni
Davide Sobrero, componente del Comitato mozioni
Elisa Visconti, componente del Comitato mozioni



servono per farla nascere, non è banale. Chiedersi “che forma ha”, men che meno. Interrogarsi sulla felicità è un esercizio di umanità, personale e comunitario insieme: *Generazioni di felicità*.

Sarà capitato a ciascuno di noi di sentirsi felici, almeno una volta nella vita. Con una punta di stupore ci saremo anche accorti che quella **sensazione di pienezza e allo stesso tempo leggerezza** non era legata a qualcosa di materiale quanto al sentirsi o al percepire qualcun altro “al posto giusto, nel momento giusto”. Una sensazione forse poco definibile, eppure chiarissima. Come quando ci si accorge che una zampa tenera finalmente si sente a casa, una guida prova a lanciare il cuore oltre all’ostacolo, un rover prende in mano la sua vita o – mi è appena capitato e... che gioia! – un tirocinante dice “ci sono”.

Capita di complicarsi le giornate, ma la felicità è tutto tranne che complicata. La felicità è la chiamata a diventare noi stessi. È una promessa, una scelta, un cammino. È reale, sporca di vita, perfetta nelle sue imperfezioni. La felicità è possibile. È per tutti e insieme possiamo cercarla e costruirla. Oh Freedom, qual è la nostra felicità? Sia questa la nostra domanda oggi.

Buone Strade!



SEMI

Il podcast di Proposta Educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo.

Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi.

Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani, un seme. A volte più d’uno: semi.

Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c’è già la promessa del futuro.

“Semi”: il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarci ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale. Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all’AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un’avventura nuova, per noi e per tutta l’associazione! Cerca SEMI su Spotify, Spreaker e sulle altre maggiori piattaforme podcast.



Per ascoltare SEMI vai su
<https://www.spreaker.com/show/semi-proposta-educativa>

Le puntate già on line:

PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

PUNTATA 1 - Partecipazione. Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d’Italia 2022.

PUNTATA 2 - Corridoi umanitari. Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colomba, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

PUNTATA 3 - Hebertismo. Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

PUNTATA 4 - Formazione del carattere. Con Valentina Enea, referente volontari AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sezione provinciale di Palermo, e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

PUNTATA SPECIALE - In ricordo di David Sassoli. Uno scout alla guida del Parlamento europeo.

PUNTATA 5 - Al ritmo del servizio. Con Stefano Mattachini, nipote dell’avvocato Ambrosoli assassinato nel 1979, impegnato con l’Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

PUNTATA 6 - La svolta di Casal di Principe

Quando la partecipazione si fa azione: dove nel 1994 la camorra uccise don Peppe Diana oggi è nato un gruppo scout. Con la Comunità Capi del Casal di Principe 1, fra cui Iolanda Diana che ricorda lo zio don Peppe.

PUNTATA 7 - Annunciare oggi, via social

Con don Manuel Belli, scout e vicario parrocchiale nella diocesi di Bergamo, su YouTube con il canale “Scherzi da prete”: riflessioni spirituali con un tocco di ironia.

PUNTATA SPECIALE - Don Lorenzo Milani, cosa dice a noi capi il priore di Barbiana, a 100 anni dalla nascita.

PUNTATA 8 - Comunicare nel digital age. Con padre Paolo Benanti, francescano, scout, teologo specializzato in etica delle tecnologie, neuroscienze e neurotecnologie.

PUNTATA 9 - Relazioni. Con lo scrittore ed educatore Fabio Geda. Sul cucire alleanze, inciampare cercando insieme le risposte e far sì che i ragazzi continuino a sognare.

PUNTATA 10 - Cos’è la felicità. Con il cantautore e attore Simone Cristicchi. Presto on line!



Su pe.agesci.it ogni numero ha una home page dedicata con tutti gli articoli subito a disposizione. Usa la ricerca per parole chiave per trovare i contributi sui temi che ti interessano e lascia un commento sotto gli articoli.

Per condividere i contributi:



pe.agesci.it



Proposta Educativa



Scout Proposta Educativa



agesciPE



[scout_pe](https://www.instagram.com/scout_pe)

FATTI PER ESSERE FELICI

*Scoprire
la nostra strada
oltre qualsiasi
definizione*

Antonella Cilenti

Abbiamo iniziato il nostro viaggio per capire cosa è la felicità, quale è il suo significato, dove diventa gioia, dove emozione, dove beatitudine, quando arriva, come cresce, se è altalenante e se può finire. Siamo andati alla ricerca di possibili definizioni frugando nel mare di canzoni, libri, poesie, filosofie e specifici neurotrasmettitori, accompagnati dal terrore di dire cose banali, ripetitive o scontate.

Mi ha personalmente messa in crisi questa estate l'incontro con don Gigi, quando gli ho raccontato del tema scelto dall'AGESCI per la Ruote nazionale delle Comunità capi 2024 e lui ha contestato la scelta del termine felicità,

dicendomi che sarebbe stato più centrato parlare di gioia. Mi sono allora chiesta se: gioia è un concetto più completo? Felicità è il parente povero dell'altro termine? Le parole sono una matryoska dell'altra? Se fosse così, chi contiene chi? In realtà la sua provocazione mi ha aiutato a cercare nel vissuto ed a capire che questo tema può tenere dentro il tutto ed il niente, perché **la felicità non si può de-finire, cioè non la si può finire dentro dei confini**, non può esserci un'unica espressione semantica o un'unica condizione che la descriva. «Se non riusciamo a definirla non dobbiamo spaventarci», ci diceva la nostra amica scout e docente di filosofia Gabriella De Mita in un incontro formativo fatto con lei per prepararci a questo numero, «perché essa è una condizione della nostra vita, non delimitabile, e dipende da

La felicità? «Una condizione della nostra vita, non delimitabile e dipende da come ognuno si lascia attraversare da flussi di esperienze»

come ognuno si lascia attraversare da flussi di esperienze». Questo è molto interessante ed associa alla felicità, che rappresenta già una condizione di per sé positiva, anche la libertà di definirla, cosa ancora più entusiasmante. Le parole che la descrivono vanno allora tutte bene e l'abecedario delle definizioni può arricchirsi di infinite possibilità legate al momento in cui la felicità ci attraversa; siamo noi che le diamo vita, volontà ed espressione.

Risolto dunque il problema della definizione mi sembra che essa si connota di caratteristiche apparentemente opposte; la felicità è soggettiva e oggettiva al tempo stesso: soggettiva se la collego a come io mi faccio attraversare dai flussi di esperienza; oggettiva perché in ogni momento della vita si propone come un crogiolo di molteplici possibilità; ha caratteristiche di infinito, come le illimitate situazioni alle quali io mio devo aprire ed alle quali devo educare i ragazzi; ma anche di finito se la collochiamo in un progetto che Dio ha per noi. A tale proposito il nostro don Tonino dice: «Noi siamo fatti per essere felici. La gioia è la nostra vocazione. È

Don Tonino Bello: «Noi siamo fatti per essere felici. La gioia è la nostra vocazione»



l'unico progetto, dai nettissimi contorni, che Dio ha disegnato per l'uomo». **È un concetto magico di finito perché si compie e si manifesta dentro il desiderio che un Dio-Infinito ha per noi.** Mi immagino sta roba come una sorta di libero arbitrio della felicità: ogni giorno possiamo scegliere se vivere di auto condizionamenti, se percorrere le vie dell'omologazione, adottando come nostre le esperienze di felicità altrui o lasciandoci andare a una felicità tutta nostra che ci sorprenda e che ci superi. Attenzione non sto dicendo che la felicità si alimenti per forza nel bisogno di distinguersi dagli altri, potrei essere super felice anche scegliendo qualcosa che è uguale, è in comune ad un gruppo, ma due sono i requisiti irrinunciabili di questa scelta: - avere consapevolezza che puntiamo a una felicità che non passa, il Vangelo di Luca dice: «Passeranno i cieli e passerà

la terra, la Sua Parola non passerà» - che io sia protagonista attivo e non soggetto al traino perché mi sto giocando la mia vocazione. Dio ha un progetto di felicità per ciascuno, dobbiamo vivere l'avventura di scoprire quale sia e solo allora perseguendo la nostra personale, unica, felicità diverremo ingrannaggio di una società felice, di una famiglia felice di una Comunità capi felice. **Quanta gioia proviene a ciascuno di noi dal servizio che la Comunità capi ci ha affidato**, quante volte ci scopriamo a ricevere grazia mentre pensavamo di essere lì solo per donarci, quante volte la Comunità capi è l'unico luogo dove siamo liberi di condividere utopie di felicità per il mondo, l'ambiente, la politica? Ripercorro istantanee della mia vita di Comunità capi dell'ultimo anno: seduti in un pub a decidere del colore del nuovo fazzolettone del Bari WOW, davanti a Gesù per

affidargli la preoccupazione per Nico e le sue bambine, marinai valorosi nel mare di Ginosa Marina con un equipaggio di pochi L/C, E/G, R/S e di tante meduse; e mi accorgo che nell'ingrandimento dei volti in queste foto compagno capi e ragazzi felici, direi quasi trasfigurati.



Lucrezia Bonaldo

ESAGERARE SEMPRE

Rompiamo gli argini, i nostri e quelli educativi

Oscar Logoteta

Esagerare. Trovo che sia spesso illuminante andare a indagare l'etimologia delle parole: nel caso di esagerare, è "rompere gli argini": EX fuori di, EGGER argini. L'illuminazione per me è subito

stata qui: quali sono i nostri argini educativi? Ne abbiamo? Li sappiamo riconoscere?

Capitava dunque che negli anni Ottanta, a spasso per Molfetta, magnifico paese vicino a Bari, nei bar, qualcuno, tra un bianco e una cedrata Tassoni, dicesse di don Tonino Bello: «È tanto bravo eh, ma a

volte... esagera un po' troppo».

Le esagerazioni di don Tonino? Presto detto: prostitute sfrattate e senza tetto nei chiostri e nelle stanze della diocesi, guidare lotte operaie della siderurgica Molfetta, rifiutarsi di benedire la bandiera di guerra dell'Italia durante una cerimonia solenne... E credo

di aver citato solo una piccola parte. In poche parole: sapeva da che parte stare, e ci stava con gli ultimi. E ci stava in mezzo. Non guidava e non seguiva, era in mezzo a loro perché anche lui era un ultimo. Sì, era un ultimo che incredibilmente è diventato Vescovo. Preti così, la Chiesa solitamente li

destinava a zone isolate in montagna per farli morire in esilio - ogni riferimento a don Lorenzo Milani è assolutamente voluto. Ma don Tonino... L'hanno fatto Vescovo! A me piace pensare che sia accaduto perché, a volte, c'è uno spiraglio di luce anche quando sembra tutto buio.

Ma il grande lascito di don Tonino è, secondo me, proprio questo: dobbiamo esagerare! Dobbiamo rompere i nostri argini educativi, che spesso ci poniamo da soli, e cercare davvero di andare oltre. È probabile pensare che quel gettare il cuore oltre l'ostacolo possa essere fatto solo grazie a un'azione esagerata, nel senso di rottura dei propri limiti, dei propri pregiudizi. Se calzassimo le lenti dell'esagerazione, ci accorgeremmo di quante occasioni incredibili abbiamo con i nostri ragazzi e ragazze. Se si pensa alla branca R/S, lo strumento perfetto per esagerare è il capitolo: basta guardare il territorio in cui viviamo, con le lenti dell'esagerazione, per capire

che è in attesa solo di una nostra azione esagerata. Provate a pensare: quando è l'ultima volta che avete fatto un'uscita, un capitolo, un'impresa, una buona azione, un servizio che potreste definire esagerato? Se la risposta tarda ad arrivare o addirittura non arriva... Non c'è nessun problema: potete rimediare subito!

Esempio: il clan del mio gruppo, San Giuliano 1, anni fa, decise di fare un'azione esagerata: andare a Rogoredo, a Milano, e raccogliere le siringhe del famoso "Boschetto", di cui magari avrete sentito parlare. Per esagerare così, ovviamente, bisogna essere preparati, anzi, si deve essere competenti. Dunque, quell'azione esagerata, fu fatta assieme alla Croce Rossa Italiana, con della formazione precedentemente fatta, eccetera eccetera (sappiamo farlo).

E sapete cosa hanno detto le persone al bar davanti alla cedrata Tassoni? «Quei capi sono tanto bravi eh, ma ogni tanto esagerano».



Quello di don Tonino era il sorriso di chi sapeva da che parte stare e quando starci, anche subendo le feroci critiche di cittadini benpensanti



Dario Cancian

Tradotto: alcuni genitori si arrabbiano molto e dicono: «Io mio figlio non ce lo mando lì».

Perché vi ho raccontato questa storia di servizio? Perché essere esagerati chiede, anzi, esige (che è parente etimologico di esagerare) di essere disposto a ricevere critiche, esige sapere da che parte vuoi stare, esige di metterci la faccia, esige di metterci il tuo tempo, esige di essere un capo solido, esige di essere un capo... Felice.

Mi spiego. Torniamo un attimo a don Tonino. Non c'è una foto che

Quando è l'ultima volta che avete fatto un'uscita, un capitolo, un'impresa, un servizio che potreste definire esagerato?

ritrae don Tonino triste. Vi sfido a trovarla! So bene che essere felici è qualcosa di ben più profondo che è un banale sorriso ritratto in

foto, ma alcuni sorrisi non possono mentire. Quello di don Tonino era il sorriso di chi sapeva da che parte stare e quando starci, anche subendo le feroci critiche di cittadini benpensanti, politicanti mediocri e pretini di ogni specie – immaginate quanto sarebbe piaciuto il cammino sinodale a don Tonino e quanto invece non piace ai pretini di ogni specie.

Insomma, quando dico capo felice, intendo dunque un capo che è ben felice di affrontare i rovi e le sue spine. Perché il capo che pro-



Andrea Pellegrini

pone un'azione esagerata, se non fosse felice di farla, chi glielo farebbe fare di andare contro i mal di pancia di genitori, capi gruppo, responsabili di zona, genitori "ex scout" che "ai loro tempi sì che..." (e mettete quello che vi pare dopo i puntini. Ma non sono tutti così... O forse sì).

Per concludere: secondo me, il capo che non è "Felice", col cavolo che va incontro a tutte queste menate: il capetto fa la sua bella attività in sede, da manuale, e nessuno potrà dirgli mai che è sbagliata! Attenzione, sto esagerando - e ne sono felice :) - ma con questo non voglio dire che ogni nostra attività deve "rompere gli argini", ma di certo deve essere motivo per noi di fare qualcosa in più, di dare quel famoso calcio, di lanciare quel famoso cuore, sapendo che sono azioni che costano fatica, critiche, sacrificio.

Ma è un sacrificio bellissimo. Un felice sacrificio per fare azioni esagerate.



Valentina Enea

«**S**e non mi chiedono cos'è il tempo lo so, ma se me lo chiedono non lo so: eppure posso affermare con sicurezza di sapere che se nulla passasse, non esisterebbe un passato; se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe un futuro: se nulla esistesse, non vi sarebbe un presente». Quel che sant'Agostino dice del tempo può certamente valere per la felicità. Che cos'è la felicità? Difficile trovare le parole per definirla. Forse perché non ce ne sono o non sono abbastanza. Forse perché potrebbero al massimo rendere l'idea di ciò che ci ha reso felici in un dato momento, con alcune persone e in un luogo. Questo perché, penso saremo tutti d'accordo, la felicità non è una "cosa", ma è un'esperienza. È fatta della stessa sostanza di cui sono fatte le relazioni. E nelle relazioni ci si trova, ci si ritrova, ci si incontra... ma soprattutto nelle relazioni ci si sceglie e si sceglie. **La felicità come la relazione è una scelta di stare qui e non altrove, di stare con, di stare senza, di essere per, di dare spazio...** Potremmo dire che è una scelta politica, un modo di stare al mondo, di lasciare una traccia. Del re-

LA FELICITÀ È UNA SCELTA

E non è autoinstallante #sapevatelo



mine del discorso della Montagna indica la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione quali strade per raggiungere felicità... Dunque la beatitudine, la felicità trasforma ciò che tocca, manifesta lo sguardo del Padre per tutti e per ciascuno, si incarna in un Uomo che è stato scelto e ha saputo scegliere. Parlare oggi di felicità è un esercizio di coraggio e speranza, in controtendenza rispetto ai segnali di crisi, sfiducia e distruzione che minacciano l'umanità. Un invito a ricercare, costruire, donare. **Occorre riconoscersi bisognosi, poveri, umili: chi si sente pieno crede di bastare a se stesso; non desidera, non incontra l'altro, non si muove, non sceglie e non prova la strada della felicità.** «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). La purezza di cui parla Gesù qui non ha a che fare con la man-

canza di imperfezioni o contaminazioni. I puri sono quelli il cui cuore, seppur con contaminazioni e imperfezioni, è libero, capace di scegliere e di rimanere fedele alla scelta fatta. I desideri di felicità allora orienteranno le nostre azioni, realizzeranno un cuore unificato, in cui c'è ordine, in cui le priorità sono chiare. Potremo vedere Dio. **La felicità è una scelta, non è autoinstallante:** non basta essere "pre-disposto". La felicità non è omologata e non è omologante, ma unisce e indirizza. Spalanca porte e finestre nel cuore di ciascuno e ha il sapore del futuro, apre gli occhi su ciò che ci circonda, che abbiamo. È saper guardare in maniera rinnovata, sospendendo il giudizio, affinché ciascuno possa essere esattamente ciò che è e nessun altro. Anche in questo il Battista c'è da monito ed esempio: alla domanda «Tu chi sei?» subito dice chi non è. Non è lui il Cristo, ma è la voce che porta la Parola nel mondo.

Il contrario etimologico di beatitudine è infelicità, cioè impossibilità di essere fertili, generativi. Senza la felicità il mondo muore. Senza le Beatitudini gli uomini muoiono. E allora la felicità va scelta, ogni giorno, anche quando non è facile e non è sufficiente abbracciarsi un po' per sentirsi felici.

(Alcune riflessioni sono state ispirate dal confronto con padre Diego Mattei sj, che ringraziamo).

La felicità è fatta della stessa sostanza di cui sono fatte le relazioni. E nelle relazioni ci si trova, ci si ritrova, ci si incontra... ma soprattutto nelle relazioni ci si sceglie e si sceglie

È come la gioia pasquale: ha i segni dei chiodi e delle frustate ma è viva. Ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio. E così che il Maestro, al cul-

sto la felicità non ha solo effetti sulla qualità della vita del singolo, ma finisce con il determinare il bene della comunità e definirne le priorità. Dovevano già saperlo i Cinque quando, redigendo la Dichiarazione d'indipendenza americana, affermarono che tutti gli esseri umani sono dotati di diritti inalienabili come la vita, la libertà e il celebre diritto al perseguimento della felicità. E lo stesso presidente Mattarella ha di recente annoverato la felicità tra gli obiettivi delle azioni positive della Repubblica (25.8.23, Rimini). Ma a dirla tutta c'è qualcuno che prima di altri aveva tracciato una strada per la felicità, una via... anzi otto vie di felicità cristiana, di vita piena. E la vita è piena perché risorta.



RADICATI NEL PRESENTE

proiettati nel futuro

Ovvero beati

Ruggero Mariani

Mi ha sempre affascinato *Il viandante sul mare di nebbia* del pittore tedesco Caspar David Friedrich, realizzato nel 1818 e conservato ad Amburgo presso la Kunsthalle. È un dipinto intriso di un metaforico mistero che narra il viaggio di un individuo in un paesaggio nebbioso e sconosciuto. Questo capolavoro è celebre per la sua potente espressione delle dimensioni spirituali e filosofiche dell'esistenza umana di fronte all'immensità e all'ignoto, incarnando così uno dei vertici dell'arte romantica.

Il protagonista diventa una figura simbolica che rappresenta il **percorso personale di chiunque stia**

scoprendo sé stesso di fronte all'incertezza della vita, contemplando le sfide e le opportunità lungo il proprio cammino. Il volto celato del viandante incarna l'universalità di questa esperienza, permettendo ad ognuno di proiettare la propria identità in questa figura vista di spalle, ancorata sulla roccia, di fronte all'infinito. Mi sono spesso chiesto se il protagonista abbia realizzato il suo cammino, se abbia davvero trovato il suo "posto nel mondo" o se sia ancora in viaggio alla ricerca di un significato più profondo. Questa domanda enorme, a mio parere, si collega intimamente a quella sulla ricerca della felicità. Il quadro diventa uno specchio della nostra costante ricerca di significato e appartenenza in un mondo che può apparire, come il

mare di nebbia, enigmatico e imprevedibile. La riflessione sulla felicità che emerge nel legame tra il viandante e il suo ambiente rivela una **connessione profonda tra il nostro benessere e la conoscenza di noi stessi**: se manca quest'ultima, diventa irraggiungibile l'altro. La felicità, a mio avviso, sorge da un percorso consapevole, da un cammino che richiede un tempo soggettivo, la cura di sé, degli altri e dell'ambiente in cui viviamo, illuminato dalla luce dell'autenticità. Vivere in modo autentico diventa il fondamento di questo viaggio: significa comprendere, accettare e accogliere chi siamo veramente, includendo valori, passioni, aspirazioni, fragilità e tutte quelle peculiarità uniche che portiamo dentro di noi, anche se alcune

non ci piacciono, e che definiscono la nostra identità e la nostra bellezza.

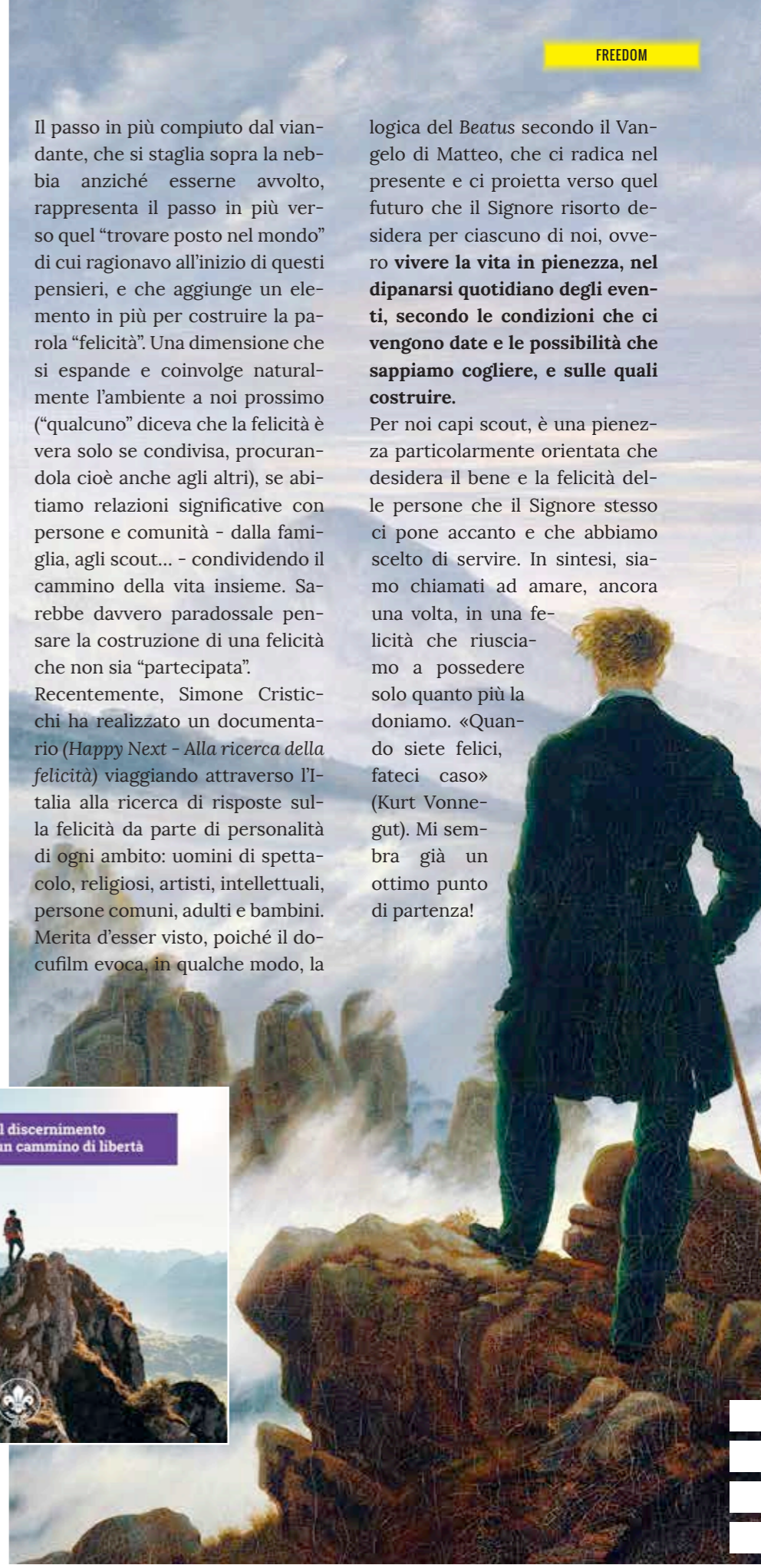
Il dipinto di Friedrich ci invita a considerare il viaggio come un elemento intrinseco della nostra esistenza, suggerendo che la vera realizzazione non risiede solo in un destino idealizzato. La chiave per vivere in armonia è abbracciare il viaggio stesso, raggiungendo la felicità attraverso una comprensione completa di noi stessi e un'accettazione profonda della nostra storia e della realtà, accogliendo le sfide, entusiasmanti o drammatiche, come parte integrante del viaggio. **Essere "pacificato" con me stesso e con il mondo è un lavoro che richiede coraggio, ma è necessario saper dire finalmente "chi sono" a me stesso, altrimenti vivrei come un evangelico ipocrita.**

Il passo in più compiuto dal viandante, che si staglia sopra la nebbia anziché esserne avvolto, rappresenta il passo in più verso quel "trovare posto nel mondo" di cui ragionavo all'inizio di questi pensieri, e che aggiunge un elemento in più per costruire la parola "felicità". Una dimensione che si espande e coinvolge naturalmente l'ambiente a noi prossimo ("qualcuno" diceva che la felicità è vera solo se condivisa, procurandola cioè anche agli altri), se abbiamo relazioni significative con persone e comunità - dalla famiglia, agli scout... - condividendo il cammino della vita insieme. Sarebbe davvero paradossale pensare la costruzione di una felicità che non sia "partecipata". Recentemente, Simone Cristicchi ha realizzato un documentario (*Happy Next - Alla ricerca della felicità*) viaggiando attraverso l'Italia alla ricerca di risposte sulla felicità da parte di personalità di ogni ambito: uomini di spettacolo, religiosi, artisti, intellettuali, persone comuni, adulti e bambini. Merita d'esser visto, poiché il documentario evoca, in qualche modo, la

logica del *Beatus* secondo il Vangelo di Matteo, che ci radica nel presente e ci proietta verso quel futuro che il Signore risorto desidera per ciascuno di noi, ovvero **vivere la vita in pienezza, nel dipanarsi quotidiano degli eventi, secondo le condizioni che ci vengono date e le possibilità che sappiamo cogliere, e sulle quali costruire.**

Per noi capi scout, è una pienezza particolarmente orientata che desidera il bene e la felicità delle persone che il Signore stesso ci pone accanto e che abbiamo scelto di servire. In sintesi, siamo chiamati ad amare, ancora una volta, in una felicità che riusciamo a possedere solo quanto più la doniamo. «Quando siete felici, fateci caso» (Kurt Vonnegut). Mi sembra già un ottimo punto di partenza!

Il discernimento
un cammino di libertà



HAPPINESS is only real when shared

Se sono “felice” soltanto io non conta nulla

Letizia Malucchi

Mi trovavo lungo il Cammino di Santiago, ormai diversi anni fa, in uno di quei tratti decisamente meno poetici, un po' brulli, con la statale vicino, con quella tipica vegetazione da bordo della strada. Stavo parlando con un amico conosciuto lungo il percorso di massimi sistemi gesticolando col mio inglese un po' maccheronico, pochi passi dietro di me la mia compagna di strada, anche lei capo in un'altra Comunità capi, anche lei studentessa universitaria, con cui avevamo messo in campo questa piccola follia, lì piazzata in mezzo a un anno scout e accademico che pareva già stracolmo così. Camminavo, e ad un tratto l'ho vista; una scritta straripante di colore, lasciata da qualche graffitato filosofo, sul pilone di uno squallido cavalcavia, ma che brillava come un sole tanto riverberava di **una verità che potevo capire così bene in quel momento: Happiness is only real when sha-**



Andrea Pellegrini

red. La felicità è autentica solo se condivisa. Un flash, un pensiero, che mi ha fatto compagnia in tante situazioni in cui chiudersi nella mia *comfort zone* sarebbe stata la soluzione apparentemente più semplice, ma che in realtà mi avrebbe portato ben lontano dalla risposta esatta. Una frase che si concretizza nel sorriso della buona azione del lupetto, nella *fiesta* per specialità di squadriglia, nella vita comunitaria del clan. Si è incarnata ancora nei giorni nell'anniversario della fondazione del nostro gruppo scout, rivedendo accanto quei capi che erano stati la Co.ca. vecchia e quella nuova, generazioni di felicità che si sono passate un testimone, mani che si

stringono, braccia che si aprono, e il mio privilegio di rileggere nella mia vita ancora una volta quella frase, *happiness is only real when shared*. Mai come nell'attività scout ho vissuto la consapevolezza di quanto la mia felicità fosse **funzione della felicità degli altri**, senza che questo però ci renda insicuri o incompleti, senza che ci impedisca di autodeterminarci o di seguire le nostre uniche peculiarità di individui.

Mi piace pensare che la felicità parta da noi stessi, dai nostri sogni, dai nostri talenti, tutti bagagli da portarsi appresso come uno zaino ben fatto per poter camminare al meglio, ma il cui fine ultimo è quello di proiettarci verso l'altro, di andare oltre di me.

Quando mi hanno chiesto che forma avesse la mia felicità ho pensato subito alla sagoma di una bella tavola rotonda, attorno alla quale stringersi per parlare, mangiare, discutere, raccontarsi. Perché quella tavola rotonda è il luogo privilegiato dove mi interessa della condizione e della felicità del mio prossimo, che vale proprio quanto la mia e che d'altra parte ognuno si costruisce nella relazione con l'altro. La felicità è una condizione sociale e comunitaria, non individualista, o tutti o nessuno, qui è il problema (e la ricchezza) della questione. *Happiness is only real when shared*, se sono felice soltanto io non conta nulla.

Happiness is only real when shared, **ti amo davvero quando capisco che la tua felicità vale come o di più della mia**. Si può insegnare questo ai ragazzi? Senz'altro si può viverlo e testimoniare "a squarcia gola", esagerare nell'amore, lasciare che questa felicità benedetta rompa gli argini e si moltiplichi, perché «quando viviamo in pace, Dio è in Gloria» (don Ignazio Pansini).



Andrea Pellegrini

LA DINAMICA DELLA FELICITÀ

TUTTO IN TRE PRINCIPI

Anica Casetta

Felicità raggiunta, si cammina per te sul fil di lama. Montale intorno alla felicità vede del movimento. E io sto con Montale.

Al volo mi è stato chiesto che cos'è per me la felicità. Non facile, ma forse ha ragion d'essere provare a definirla di getto senza chiamare in causa troppi costrutti, troppe filosofie se non la mia.

Questo ho risposto di pancia: il movimento è condizione della mia vita, il movimento è condizione per la mia felicità. Provo adesso a srotolare questo pensiero.

Come ognuno di noi, anch'io per la mia vita ho scelto un ritmo dettato dalle mie scelte, dai miei compagni di strada e dai miei desideri. Mi piace avere per le mani e per la testa più cose, volentieri corro, gioco agli incastri ormai con una certa maestria perché lo trovo stimolante, arricchente, appagante.

Traduco il mio pensiero in termini di felicità: mi rende felice spendermi per piccoli passi avanti in direzioni diverse, per piccole conquiste mie e delle persone a me care, assaporare impercettibili assestamenti che hanno il sapore di un'alta vetta raggiunta, dello zaino tolto dalle spalle e dello scarpone slacciato. Eccola qui la mia felicità: un persistente movimento di fondo di pensieri, di idee e di azioni.

Come non pensare allora alla felicità come a qualcosa di dinamico? Non credo che questa associazione sia prerogativa solo 'di quelli dalla vita agitata' come la mia, tant'è che esistono delle leggi della dinamica della felicità ben note.

Primo principio: dinamica per la felicità

Un corpo in quiete rimane fermo, con quel senso di incompiutezza, di pienezza non raggiunta se la somma delle forze che agiscono su

di esso (volontà, pigrizia, entusiasmo, arrendevolezza, buoni propositi, fatalismo) è nulla o nel caso in cui non agisca alcuna forza. Se il corpo è in movimento, si mette in cammino, ricerca, allora continuerà a muoversi di un moto, non sempre rettilineo uniforme, verso la felicità.

Dobbiamo essere dei militanti della felicità, impegnati costantemente e attivamente nel raggiungerla, passo dopo passo, desiderosi di percorrere vie di felicità.

Ma quanti intoppi potremmo trovare sulla strada della nostra felicità? E chissà quanta sarà la paura di non raggiungerla, tanto da arrivare a pensare che non mi interessi veramente raggiungerla, così da non patire gli effetti collaterali di questa ricerca.

Se abbiamo un po' di esperienza di strada sappiamo che può esserci la giornata no in cui prendere il ritmo è difficile, che la pioggia può modificare i programmi, che il rifornimento d'acqua atteso non c'è. Ma se a muovermi è il desiderio e la convinzione di potercela fare la meta è lì, sempre più vicina!

**Secondo principio:
dinamica della felicità**

La felicità che agisce su un corpo è direttamente proporzionale alle possibilità e alla cura e inversamente proporzionale alla rinuncia.



La felicità è qualcosa più di un attimo, è una faccenda decisamente più lunga nel tempo e più ampia perché pronta ad accogliere infinite possibilità che sono infiniti passi di un cammino. C'è movimento anche nella felicità, perché dentro a essa le esperienze fluiscono e io cambio. La felicità che provo è percepita, un po' come la temperatura: come sto in questa felicità dipende dalle mie caratteristiche e da diversi altri fattori. Se penso alla mia scelta di servizio, la penso come una scelta felice, ma sono certa che a renderla tale non è sempre stata la stessa condizione. Nel tempo ho percepito condizioni di felicità diverse che sono mutate con me, con le possibilità che mi sono state offerte e con chi mi stava accanto.

La felicità e la sua ricerca sono fecondi e generatori di nuovi passi, di nuove prospettive e di nuove relazioni, nulla di fatto e finito, ma tutto da perseguire con cura e volontà.

**Terzo principio:
dinamica della condivisione
della felicità**

Per ogni felicità che un corpo A esercita su un altro corpo B, ne esiste un'altra uguale in modulo e pienezza e contraria in verso, che B esercita su A.

Non cammino con lo stesso passo di Lorenzo, ma con Lorenzo siamo arrivati alla meta che entrambi con forza desideravamo, tanto da spronare i nostri compagni di strada, tanto da cercare soluzioni per far sì che anche i più scortati trovassero quella motivazione necessaria per provarci. Abbiamo camminato sul fil di lama e ce l'abbiamo fatta. E a ripensarci ora la mia felicità non è stata tanto arrivare lassù, ma lo sguardo complice, pieno e felice scambiato con Lorenzo mentre tutti insieme piantavamo le tendine lassù.

La felicità è una condizione di bene non solo mia, ma anche di altri e con gli altri, curiamoci della nostra felicità, un passo ogni giorno in un continuo movimento di pensieri e azioni positivi.

Andrea Pellegrini



GENUINAMENTE UMANE



Piccole gioie grandi desideri

Alessandro Vai

Quando si vive una pausa nel proprio servizio tra i ragazzi, anche solo nei brevissimi *buen retiros* estivi post campi, spesso si ha occasione di rileggere il senso del proprio impegno come capo scout ed educatore. Nella nostra associazione siamo tantissimi e ciascuno di noi ha una storia ricca di racconti unici. Penso tuttavia di non sbilanciarmi se dicessi che la felicità di coloro che accom-



Andrea Pellegrini



pagniamo possa essere il fattore comune di ciascuna esperienza significativa di servizio. Personalmente molti miei ex ragazzi mi ricordano di più per il mio ridicolo travestimento da cammello dei re Magi durante un campo invernale, che per i miei edificanti (?) momenti di progressione personale. Ma qui non vogliamo parlare di ricordi. Ho sempre saputo infatti che quelle gioie sono il combustibile della vita comunitaria durante ogni campo e route. Con un respiro più ampio ora penso tuttavia che

quella felicità - la felicità dei ragazzi - sia proprio il motivo ultimo del mio servizio. Perché è così bello dal punto di vista umano fare il capo scout se non proprio perché bambini e ragazzi condividono molto della loro vita, ma soprattutto ci regalano la loro felicità?

Nella nostra proposta educativa c'è tutto - spiritualità, metodo, concretezza, impegno, fraternità - ma senza la felicità di chi accompagniamo, è difficile pensare che si avvii il processo di interiorizzazione dell'esperienza, soprattutto durante l'infanzia. Non sto parlando del feedback positivo, del sorriso con cui l'esploratore scende dall'autobus al ritorno dal campo, ma della felicità che nasce dalla soddisfazione di avercela fatta assieme agli altri, per aver guidato la propria squadriglia in hike, o per aver concluso una route. È sulla base di queste felicità semplici che siamo quindi autorizzati a raccontare di una promessa di felicità più grande - una "strada di libertà" - fatta da Colui che all'impegno non viene mai meno, per la vita e oltre. **Se condividiamo questa lettura, allora converremo che i desideri di bambini e ragazzi, anche quelli poco a fuoco, non vanno giudicati sommariamente in termini educativi.** Ad esempio cosa possiamo fare quando un nostro lupetto ci confessa che il suo sogno di felicità è avere ai piedi delle Jordan?

«Ma dopo tutto quello che ti ho detto... la catechesi con Gesù che nasce

La nostra vita deve con equilibrio testimoniare la felicità dei figli di Dio anche nella fatica e nella sofferenza

in una mangiatoia fatta un'ora fa... e poi i tuoi prendono il pacco della Caritas...» pensiamo tra noi mentre il nostro approccio educativo su quel bambino sembra andare a ramengo. Ma dietro una richiesta così strampalata, sappiamo che c'è un'istanza di uguaglianza rispetto a chi è più fortunato. Allora potremmo suggerirgli che quelle scarpe non può averle subito, cosa è il risparmio, che dovrà fare qualche lavoretto e che per imparare a farlo può chiedere aiuto.

Traguardando questi desideri verso orizzonti più ampi, ne proteggiamo il valore che il bambino e il ragazzo gli attribuiscono, mentre trasformiamo la forma verso cui realizzarlo. Nel testo *I Cirenei della gioia* don Tonino Bello invita i preti (e noi educatori tutti, di riflesso) a «ricollocare le nostre tende nell'accampamento degli uomini», riscoprendo soprattutto le gioie «genuinamente umane». Da quelle appunto dei bambini - il giocattolo regalato, la mamma che torna prima dal lavoro - a quelle da adulti, come il sorriso dell'amata o la promozione che tanto aspettavi. Proprio perché «queste felicità fanno corpo con quella che sperimenteremo nel Regno». **Le felicità genuinamente umane sono quindi il seme per maturare sogni grandi, che coltiviamo nel nostro cuore perché abbiamo visto qualcuno che è riuscito a realizzarli.**

In questo semplice, forse banale, ragionamento manca la premessa, che credo sia ancora una volta l'autorevolezza di noi capi che veicoliamo la proposta scout. La felicità dei ragazzi è il motore del mio servizio, ma non può essere l'unico motivo della mia felicità. La nostra vita deve in una certa misura e con equilibrio testimoniare la felicità dei figli di Dio, per grazia Sua anche nella fatica e nella sofferenza. E questa forse è la parte più impegnativa...

UN ATTIMO DI PER SEMPRE

Scoprirsì felici

Angelo Giordano

Giovanna è una bambina con un bel po' di difficoltà, a casa e non solo. Il suo primo anno non è stato un gran che. Ha legato poco con le altre coccinelle... Andando verso il campo di gioco, invece di correre con le altre, viene da me, mi dà la mano e mi dice che è stanca. Appena vede Arcanda libera le si fionda addosso. Le ultime Vacanze di cerchio sono state un unico attacco di nostalgia e, quando l'ho vista andar via in anticipo, mi sono sentito triste e impotente.

A settembre le cose sembravano andare di male in peggio. Ne abbiamo parlato in Staff, anche in Co.Ca. E siamo stati tutti d'accordo: finché Giovanna verrà alle attività ci sarà speranza. Speranza che si apra, che giochi, non che migliori: non siamo a scuola. Speranza che si illumini.

Il giorno delle salite si è presentata, al solito, con l'uniforme in condizioni pietose. Ci siamo seduti sul prato e, con naturalezza, tra me, le più grandi e Mi, l'abbiamo rimessa in ordine: «Guarda Gio, sei più comoda così, vero?». «Sì, Babbo Scoiattolo, grazie».

A Messa si è addormentata appoggiandosi alla mia spalla. Arcanda è diventata rossa di rabbia, ma non contro Giovanna, contro la sua stessa impotenza nell'aiutare la sua coccinella. Dopo l'ho rassicurata: finché Giovanna sarà con noi passerà comunque ore felici. «Ne sei sicuro Babbo Scoiattolo?». L'amarezza di Arcanda per questo fiore che sembra appassire prima di sbocciare è comprensibile, no?

La settimana scorsa abbiamo accolto le cocci. Visetti timorosi, impertinenti, allegri. Abbiamo fatto le nostre attività e il sabato pomeriggio è volato via in un lampo. Dopo il racconto, mi sono attardato in Quercia a sistemarla mentre il Cerchio si incamminava verso la Chiesa per la Messa. Quando sono entrato in Chiesa anche io, le bambine erano già sedute e mi sono accomodato in una cappella laterale di fianco alle loro panche.

Accanto a Giovanna si era seduta Giorgia, una delle cocci appena entrate in Cerchio. All'inizio non ci ho fatto caso e poi mi sono concentrato sul partecipare alla Messa evitando, contemporaneamente, che il novello CdA, misteriosamente capitato sulla stessa panca, esagerasse con le chiacchiere.



Andrea Pellegrini

Me ne sono accorto al Salmo. Giovanna stava aiutando la piccola cocci a partecipare alla Messa. Durante la lettura del Vangelo si è cambiata di posto con lei perché potesse vedere meglio. Le indicava quando sedersi e quando alzarsi. L'ha accompagnata aprendo il canzoniere alle pagine giuste e tenendolo davanti alla più piccola per cantare assieme. Alla fine della Messa, Giovanna ha preso per mano Giorgia e l'ha accompagnata fuori seguendo la Lanterna. Anche Arcanda se n'è accorta e ci siamo guardati negli occhi: un istante di pura gioia. È proprio così, Giovanna: il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Tu hai reso felice me e le altre coccinelle anziane prendendoti cura della piccola Giorgia, piccola tra le piccole, che ti guardava sorridente perché, per lei, tu sei grande. E, mescolando Preghiera del Capo e Preghiera della Coccinella, nel tuo esempio ho trovato la mia gioia.

AMATI, DONATI FELICI

Si può educare alla felicità?



Valeria Leone

Alla fine la Partenza non l'ha presa, ma ogni volta che lo incontro e mi racconta un pezzo della sua vita, sono il cuore, la testa e i piedi di un giovane uomo a parlare. Il cuore di chi ascolta il Bene che lo muove, la testa di chi sa che quel Bene va scelto, e i piedi che lo portano dove serve: che siano le periferie di città ferite dalla guerra, le frontiere ingiuste di questo nostro mondo o le realtà di quartiere sotto casa. E gli occhi, felici. **E a colpirmi, ogni volta, non sono tanto le scelte in sé, per quanto importanti, quanto la Vita che lo abita**, così potente da chiederti da dove arrivi; così naturale, mai ostentata; così piena. Un freddo pomeriggio d'inverno, in route, mi ha detto che sognava di fare qualcosa di grande nella sua vita e gli ho assicurato che avreb-



«Sognava di fare qualcosa di grande nella sua vita e gli ho assicurato che avrebbe trovato il suo posto nel mondo e lì sarebbe stato felice»

anche quando ci sentiamo sopraffatti. Sopraffatti è la parola che sceglierei se mi chiedessero di raccontare in alcuni momenti i ragazzi e le ragazze che mi hanno accolta in clan lo scorso anno. E possiamo dirci nelle nostre preziose riunioni a tutti i livelli associativi che «la scuola, l'università, gli impegni, la fatica a scegliere in un mondo in cui ci sono tan-

te possibilità, la pressione sociale» – tutte cose vere, s'intende – ma ecco, cosa ce ne facciamo? Cosa possiamo fare noi che con quei ragazzi (ma vale anche per gli L/C e gli E/G) siamo chiamati a camminare? A cosa serviamo di fronte alle loro domande? Ai loro occhi a volte affaticati? Ai loro cuori arrabbiati?

te possibilità, la pressione sociale» – tutte cose vere, s'intende – ma ecco, cosa ce ne facciamo? Cosa possiamo fare noi che con quei ragazzi (ma vale anche per gli L/C e gli E/G) siamo chiamati a camminare? A cosa serviamo di fronte alle loro domande? Ai loro occhi a volte affaticati? Ai loro cuori arrabbiati?

te possibilità, la pressione sociale» – tutte cose vere, s'intende – ma ecco, cosa ce ne facciamo? Cosa possiamo fare noi che con quei ragazzi (ma vale anche per gli L/C e gli E/G) siamo chiamati a camminare? A cosa serviamo di fronte alle loro domande? Ai loro occhi a volte affaticati? Ai loro cuori arrabbiati?

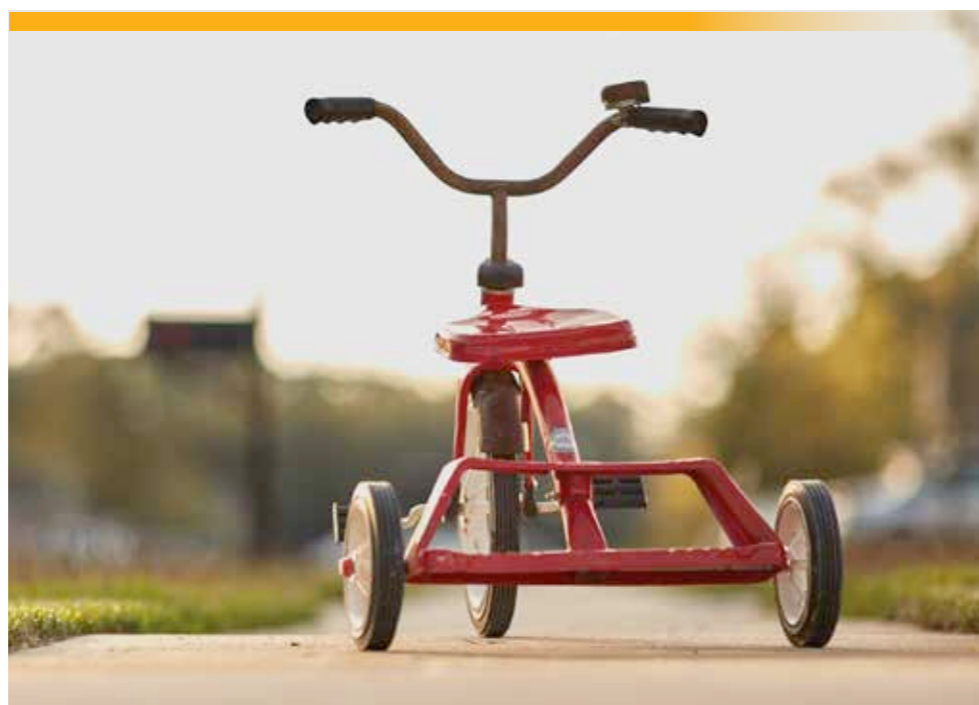
Vorrei dirci che siamo chiamati a riconoscere la vita che ci attraversa, noi per primi.

Che siamo chiamati, come persone prima che come capi, a sapere qual è il nostro posto nel mondo. A rinnovare il nostro eccomi a ogni chiamata, capaci di affidarci con fiducia a Chi ci ha scelti nonostante i nostri poveri "strumenti umani". O proprio per quelli.

Che siamo chiamati a essere fedeli nell'Amore.

Che siamo chiamati, come capi, ad accompagnare i nostri ragazzi e ragazze a riconoscere cosa c'è di vero nelle esperienze che vivono, nella vita che accade, nelle relazioni che hanno.

A preparare la strada con cura e pazienza, quella strada che permetterà loro – passo dopo passo, anno dopo anno – di sentirsi chiamati. Di sentire che c'è quel posto nel mondo e che non si può più aspettare, che occorre partire, perché quando lo riconosci l'Amore, «fa nuove tutte le cose». Che siamo chiamati a riconoscerlo insieme quell'Amore, a raccontarcelo, a guardarlo e a vivificarlo con occhi e gesti gentili. A riconoscere i segni della sua presenza nella nostra vita, e non importa se fin da subito non sarà così per tutti e per tutte, forse non lo sarà mai, forse lo sarà un domani, nelle pieghe della vita che non ci vedranno più accanto a loro. Perché quell'Amore non si quietava, non ci fa sentire mai a posto, mai arrivati, mai al sicuro. Felici sì, però.



Siamo chiamati, come capi, ad accompagnare i nostri ragazzi e ragazze a riconoscere cosa c'è di vero nelle esperienze che vivono

SEI FELICE?

Accogliere davvero i desideri dei ragazzi



Vincenzo Pipitone

Lei aveva un sogno del cuore; mi disse che lo coltivava da piccola, certamente lo capì tempo dopo, ma era quello il suo destino, la sua chiamata. Non altro! Non quello che i genitori avevano sognato per lei, né quello che i capi le avevano suggerito; quello, non altro. Quella scelta incredibile quanto incomprensibile per gli umani dell'oggi. Un percorso dal sapore antico ma, proprio per questo, inaspettato e sconvolgente, quindi tanto originale. Sconvolse anche me. Non volevo crederci: razionalizzarlo mi risultò difficile. Non ero d'accordo e glielo dissi. Significava stravolgere la sua vita, ricominciare da capo, abbandonare tutto e tutti, rimettersi in cammino. «Ma tu non pensi ai tuoi amici, ai tuoi genitori? Solo a te stessa? Quanto sarà difficile tornare indietro? Ci pensi?».

«Ruba tutti i colori del mondo e dipingi la tela della tua vita eliminando il grigio delle paure e delle ansie. Abbandona i tuoi vecchi abiti mentali e vestiti di allegria» (Omar Falworth). Così mi rispose, con una frase spiazzante che sintetizzava la sua scelta, una risposta alla sua ricerca di FELICITÀ: «Una gioia che riempie la vita, così tanto da correre in fretta e urlarla a tutto il mondo. Sono giovane e con la mia scelta ho dipinto la mia tela di tutti i colori del mondo e sono felice! Ma ho bisogno di continuare a esserlo e a dipingere sulla tela della mia vita. Quindi non dimenticare di continuare a pregare per me».

È vero, in un attimo la mia identità si scontrava con le mie mediocrità, le avevo mancato di rispetto. Mi ero perso nei pensieri di chi la circondava piuttosto che indagare sulla sua felicità. Non mi interessava se questo la rendeva felice, se finalmente aveva dato un senso alle cose, un senso verso se stessa e verso il mondo.

Avrei dovuto farle solo una domanda, nulla di più. Nessuna considerazione, nessuna speculazione sul senso della vita, sugli altri, su altro. Una sola domanda: «Sei felice?» e un solo consiglio (con le parole di Agostino): «*Volo ut sis*», voglio che tu sia quello che sei.

Avevo fatto inconsapevolmente uno degli errori più grandi: ascoltare me, non lei; ascoltare il papà, la mamma, persino i nonni e gli amici, non lei. Non avevo rispettato il suo diritto ad essere se stessa, diversa da come altri l'avrebbero voluta. Doveva assecondare le nostre aspettative senza che noi l'avessimo accompagnata a scoprire la sua natura. Da quel momento in poi intrecciai una vera relazione e poi, ancora ora, un rapporto amicale intenso, acquisendo sempre più una diversa consapevolezza sulle dinamiche educative, sul senso dell'adulità, sul mio ruolo,

sulla mia capacità di saper stare sull'uscio e di entrare nella sfera altrui quando mi è permesso, una maggiore sensibilità, che ancora oggi capita di tradire, ma si sa il capo inciampa spesso («chi non fa nulla non sbaglia mai», cit!).

Nessuno nasce *sbagliato*, senza capacità emotive, incapaci di cogliere la felicità quando ne viene attraversato. Secondo diverse ricerche, più i ragazzi crescono, più diminuisce in loro la fiducia e il livello di benessere. Siamo passati da una generazione pronta ad aggredire un futuro minaccioso (a tal proposito, nello scorso numero, l'esperienza della scuola di Barbiana ci dice tanto), ad una generazione fiduciosa, a quella odierna con un "futuro già passato", anestetizzato.

I nostri ragazzi ci dicono che per essere felici hanno bisogno di qualcuno accanto al momento del bisogno. Qualcuno che voglia loro bene, che voglia il loro bene, che li aiuti nella ricerca di sé, quello che chiamiamo destino e che meglio potremmo tradurre nella ricerca del loro nome. Nulla a che vedere con la notorietà, farsi un nome per vincere la morte e così rinascere alla vita ogni giorno. «Se smettiamo di ricordare chi siamo o chi possiamo diventare rischiamo di soffocare... minacciati da quell'illusione di potere diventare ciò che si vuole, invece di ciò che si è» (A. D'Avenia).

Come si fa? Beh, mettendo i ragazzi nelle condizioni di capire per cosa sono stati chiamati, nelle condizioni di ascoltare il proprio Armadillo (Zerocalcare docet), ascoltarli: Ask the boy. Da adulti che non smettono mai di crescere, impegnati nella vita, autentici: «libero il mio tempo per te». Capi a zig-zag insomma! (inquadra il QR Code). Adulti capaci di incoraggiare la ricerca di felicità soprattutto nei momenti di difficoltà, di angoscia. Non «ce la devi fare», ma «ce la puoi fare». Capaci di instillare dubbi e sostenere certezze. Adulti che non hanno paura di fallire perché il fallimento in realtà non esiste. Educare al fallimento è un'insopportabile espressione che dovremmo bandire dal nostro linguaggio. Non falliamo mai! Chi fallisce lo fa per sempre e perde ogni speranza. La vita - sempre gli antichi ci vengono incontro - è come un labirinto unicursale, un cammino verso il centro di noi stessi, in cui si richiede un continuo riorientamento; ostacoli, ma niente cadute dunque; crolli, un cammino che passo dopo passo ci conduce ad uscire da dove siamo entrati: dalla vita alla vita.

Chiedimi se sono felice!

«Ci sono capi a zig zag»
di Roberto Cociancich



È vero che la felicità non si compra, ma aiutaci a generarla!

Ti stai chiedendo come mai il fundraising è importante per la realizzazione di RN24? Scansiona il QR code e scopri di più nell'articolo dedicato!



Per **RN24** stiamo affrontando importanti sfide logistiche, organizzative e di sostenibilità ambientale considerando il numero così grande di capo e capi che parteciperanno all'evento di Villa Buri (VR) dal 22 al 25 agosto 2024. Per garantire che la quota sia al massimo 150 euro, abbiamo bisogno del coinvolgimento di tutti sulla campagna di raccolta fondi.

Ogni donazione è un piccolo passo per sostenere l'Associazione, il futuro dello scautismo in Italia e, in definitiva, generare felicità.

GRAZIE per essere parte di questa avventura, e grazie, sia se sceglierai di donare, sia se ci aiuterai a diffondere la campagna della nostra raccolta fondi!

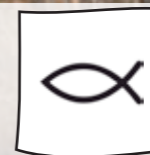
Scannerizza il QR code e **dona ora** il tuo contributo alla raccolta fondi



Andrea Pellegrini

Nicola Cavallotti

LE RUBBRICHE



Spiritualità

Beatitudini: essere felici secondo Gesù Cristo



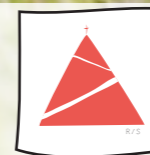
L/C

Chiedetemi se...



E/G

Un'avventura memorabile



R/S

Con le mani, i piedi, il cuore



La RubriCoCa

Tocca a voi



Andrea Pellegrini

BEATITUDINI

Essere felici secondo Gesù Cristo

Padre Roberto Del Riccio

Assistente ecclesiastico generale

La forza che le parole esprimono può perdersi. Quando succede le parole non sono più generative. Non sono più capaci di mettere in moto quella trasformazione di noi e del mondo, che chi le usa vorrebbe provocare. Questo può accadere anche alle parole attraverso le quali il Dio biblico cristiano si rivolge a noi e che noi troviamo nelle Sacre Scritture, nella Bibbia. È il caso di parole come giustizia e pace, che rinviano a realtà di cui oggi sentiamo il desiderio in modo acuto. È il caso di un termine come beatitudine, che dice cosa significa essere felici secondo Gesù Cristo. Sono parole umane che Dio usa per entrare in dialogo con noi e provocare un



Camilia Lupatelli

nostro cambio di mentalità. Per produrre questo effetto, però, esse devono essere capite secondo la prospettiva di Dio. **Laddove le parole che Dio usa sono invece "ridotte" al significato che la nostra cultura dà loro, ecco che non hanno più la forza di fare cambiare noi e la realtà intorno a noi.**

Prendiamo pace, per esempio. Spesso è intesa come assenza di conflitto. Grazie a una forza esterna o ad accordi tra le parti lo scontro è sospeso. Per la logica di Dio, invece, la pace è pienezza di vita. È integrità. In tal senso il termine biblico pace è più che l'assenza della guerra, perché anche quando non c'è guerra può mancare la vita o ciò che la rende possibile: prosperità, gioia e, soprattutto, relazioni sane. Per questo la pace va a braccetto con la giustizia, come ci ricorda il Salmo 85 (84), quando afferma che «giustizia e pace si baceranno». Anche in questo caso con il vocabolo giustizia la Bibbia indica una realtà differente da quella che la parola vuol dire nel nostro lin-

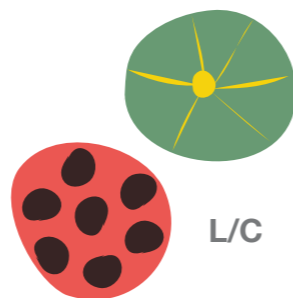


guaggio. Per la nostra mentalità la giustizia si realizza, quando a ciascuno è "dato" ciò che gli spetta di diritto, sia in positivo, «il giusto salario», sia in negativo «la giusta pena». Il riferimento è ad una regola, ad una norma. Al contrario per la giustizia biblica il riferimento è l'altro nella sua specificità e non la regola nella sua universalità. Per il Dio biblico cristiano c'è giustizia, quando tra persone diverse si instaura una "giusta" relazione, in cui ognuno rimane se stesso e non deve rinunciare a ciò che è, per entrare nella relazione con l'altro. Una simile giustizia permette agli uomini di vivere quella pace autentica che il Dio biblico cristiano desidera per ciascuno di noi: pace come vita in pienezza. È la proposta di felicità che Gesù ci fa e che troviamo nelle otto Beatitudini presentate da Matteo nel suo vangelo. **Perché otto? Per due ragioni. La prima ragione riguarda il rinvio alla vita presente, perché otto è il giorno dopo il sabato. È il giorno della risurrezione.** Quello in cui Gesù inizia un nuovo presente, quello abitato dal suo Spirito. È quello che il vangelo di Matteo chiama «il regno dei cieli». Un "regno" che non arriverà domani, ma è

già presente oggi, se facciamo nostro lo stile di Gesù, accogliendo le sue parole. La seconda ragione ha a che fare con l'uso delle espressioni di questo testo per aiutarci a capire quello che è essenziale nella proposta di Gesù. Questo uso si basa sulla differenza tra la prima e l'ultima delle beatitudini rispetto alle altre sei che sono racchiuse in mezzo ad esse. La prima e l'ultima espressione, infatti, dicono che «i poveri in spirito» e «i perseguitati a causa della giustizia» sono beati già nel presente, «perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,1.10). Le altre sei beatitudini, al contrario, sono tutte circostanze esemplari, situazioni di sofferenza e di dolore vissute da persone che saranno beate domani (Mt 5,4-9). Questo per dire che chi oggi soffre potrà essere beato, se nel presente qualcuno è capace di farsi «povero nello spirito», **rinunciando alla propria mentalità, per abbracciare lo stile di Gesù**, anche facendosi perseguitare, se necessario. Perché qualcuno già ora vive questa maniera di essere in relazione con gli altri chi oggi è nel pianto, nel dolore e nella sofferenza, potrà domani trovare sostegno e così diventare beato.

CHIEDETEMI SE...

Dalla preda al volo,
gli strumenti per raccontare
la propria felicità



Enrica Roccotiello
Stefano Venturini
don Raffaele Zaffino

Incaricati e Assistente Ecclesiastico
Nazionali alla Branca L/C

«**G**irò sui talloni e si allontanò insieme al lupo solitario! E alzando gli occhi verso le stelle si sentì felice» *Le storie di Mowgli - La tigre! La tigre!*

Cos'è quel sentimento che Mowgli definisce felicità? Soprattutto in questo tempo la parola felicità sembra infrangersi contro muri invalicabili, stradine sempre più strette, porte ormai chiuse. Da ogni parte della terra si eleva un grido di dolore, che sicuramente non ha il sapore della felicità, quel sapore che invece "gustiamo" spesso nelle nostre piste, lungo i

nostri sentieri. La sapienza biblica ripete: "Dove c'è un uomo o una donna, c'è ricerca di vita, desiderio di felicità". La felicità, quindi, è la prima vocazione dell'uomo: un desiderio insito in noi, come una pulsione e una forza che scaturisce dal nostro profondo. Fame, sete, respiro, sonno sono istinti e bisogni di ogni animale, mentre **la felicità, l'amore, il senso della vita sono da ricercare, da desiderare.**

• «La ricerca della felicità è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età. Dio ha deposto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità, di pienezza. [...] La parola beati, ossia felici, compare nove volte in questa che è la prima grande predica di Gesù (cfr Mt 5,1-12). È come un ritornello che ci ricorda la chiamata del Signore a percorrere insieme a Lui una stra-

da che, nonostante tutte le sfide, è la via della vera felicità» *Messaggio di papa Francesco, XXX GMG*
La felicità è qualcosa di semplice, è qualcosa di cui non si ha una ricetta prestampata, non è una operazione algebrica o una definizione da vocabolario, non è taglia unica che va bene per tutti. **La felicità è per ognuno e ognuno la sperimenta nella propria vita**, attraverso le esperienze di ogni giorno. È in questo, apparentemente semplice, quotidiano che si radica il nostro cammino, la nostra scelta di essere **capi educatori, che desiderano essere felici** per educare i nostri lupetti e coccinelle a vivere appieno la felicità.

• «Mi sentii più sollevato, vedendola a suo agio nell'acqua con le altre... ognuno di noi ha un suo posto, è lì che sarà felice» *Sette Punti Neri - La corsa verso il mare*
È nell'acqua salata che la tartaruga Guscio Rugoso trova la felicità più completa. C'è un ambiente privilegiato che possiamo immaginare ideale per la nostra felicità?
I bambini percepiscono la felicità anche attraverso la felicità degli adulti. Se i genitori, gli educatori, gli adulti di riferimento, sono felici della propria vita e soddisfatti di loro, questo si ripercuote sulla felicità dei bambini. Questo è un aspetto che spesso gli adul-



Pietro Favaretto

ti sottovalutano. Noi vecchi lupi e coccinelle anziane abbiamo la possibilità di **testimoniare la felicità** e far comprendere ai fratellini e alle sorelline che essa è come la *gioia nel bosco*, che non vuol dire semplicemente stare sempre bene, non è un continuo stato di euforia, ma trovare un equilibrio dentro di sé, in modo tale che ad ogni cosa che accade, positiva o negativa che sia, **generi un cambiamento, sia trasformativa.**

• «Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita» *Ultima lettera di B.-P. agli scout*

La ricerca della felicità ha a che fare con le scelte che i bambini fanno per capire chi vogliono essere e cosa vogliono costruire nella loro vita. Questo è alla base della **qualità del nostro stare in relazione con loro.** È mai capitato che un fratellino o una sorellina ci chiedesse in maniera diretta o indiretta (parafrasando un noto film di Aldo, Giovanni e Giacomo): «Chiedimi se sono felice. Voglio

che tu me lo chieda, voglio raccontarti la mia felicità».

Lasciamo spazio ai nostri lupetti e coccinelle per esprimere e raccontare la loro felicità? In che modo e con quali strumenti? Ne abbiamo moltissimi, diciamo tutti! Pensiamo, ad esempio: all'**avvistamento e definizione** delle **prede** e dei **voli** da parte di ogni bambino; alla libertà di donarsi gratuitamente nella **B.A.** come testimonianza concreta de *il lupetto/la coccinella pensa agli altri come a sé stesso/stessa*; ai momenti nei quali la comunità di branco o di cerchio **celebra la promessa** di un lupetto o di una coccinella, la

conquista di una **specialità**, il **passaggio di tappa**, il ritorno da una **Piccola Orma**, un **compleanno**; alla **vita sacramentale**, dove la nostra felicità si tinge di mille colori nell'incontro con Gesù.

Uno dei termini dai quali deriva la parola "felicità" è il verbo greco φῶω, che significa *produco, faccio crescere, genero*. Sembra proprio che felicità sia un sinonimo di educazione: **generare, coltivare, e avere cura**. Educare alla felicità è quindi un impegno, un lavoro trasformativo interiore, per i bambini e per i capi con i bambini, realizzabile grazie all'aiuto di **relazioni profonde, significative, vere.**



Marco Belardinelli



Marco Dondero

UN'AVVENTURA MEMORABILE

Ingredienti per esperienze che lasciano il segno

**Marialuisa De Pietro
Iacopo Portaccio
don Luca Delunghi**

*Incaricati nazionali e assistente
ecclesiastico alla Branca E/G*

Probabilmente molti di noi nei primi istanti dopo l'annuncio del tema della Route nazionale delle Comunità capi - Generazioni di felicità - avrà pensato ai propri momenti felici vissuti con il fazzolettone al collo. Questi ricordi sicuramente ci avranno strappato un sorriso, perché *ricordare* momenti felici contribuisce alla felicità: ricordare chi siamo, le

esperienze che abbiamo vissuto e le persone che abbiamo incontrato genera sentimenti di gioia, gratitudine e soddisfazione; ricordare con chi eravamo ci dà modo di renderci conto che la felicità più profonda è quella condivisa e che davvero molto spesso *il vero modo di essere felici è rendere felici gli altri*. Riflettere sul fatto che i ricordi giochino un ruolo essenziale nella nostra felicità offre una preziosa prospettiva nella continua ricerca di una vita appagante. In un'epoca in cui molti sono alla ricerca del segreto della felicità è fondamentale non trascurare che una parte significativa di essa è già custodita nei nostri ricordi. Da qui la domanda: quali gli in-

redienti per far vivere ai nostri ragazzi un'avventura che sia esperienza memorabile di felicità? Senza ricorrere a raffinati criteri metodologici, quando abbiamo più soluzioni tra le mani, **la scelta migliore è spesso la più semplice, e in questo caso è la vita all'aria aperta**. Lontano dalle pareti che ci confinano, infatti, la natura offre alle nostre guide e ai nostri esploratori un palcoscenico aperto, uno spettacolo semplice e grandioso per scoprire la gioia e la soddisfazione in modi che la vita quotidiana spesso nasconde loro. Di tutti i fenomeni dell'universo, la vita degli adolescenti è - lo sappiamo - uno fra i più intricati, sofisticati e fantastici. In questo periodo le menti giovani si aprono come stelle appena nate, scintillanti di curiosità, piene di desiderio di esplorare e di afferrare la vitalità del mondo che li circonda o, a tratti, languenti e sonnacchiose come un tramonto autunnale o una lumaca che si trascina mollemente col suo guscio. L'adolescenza nel suo balletto di cambiamenti fisici ed emotivi, che dipinge un quadro unico di individualità in divenire, è contrassegnata da sfide e ostacoli ai quali rispondere con altrettanta passione e slancio, permeando di esse le avventure che proponiamo ai nostri ragazzi e che essi stessi ricercano, più o meno consapevolmente!



Pietro Favaretto



Andrea Pellegrini

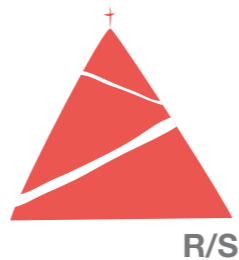
La propensione adolescenziale ad attraversare ogni cosa con lo scopo di ampliare e amplificare le proprie percezioni, al di là delle limitazioni, è il desiderio intrinseco di esplorazione e crescita personale a cui rispondiamo nel nostro compito di educatori. Con la consapevolezza che l'adolescenza ha tutti i crismi per essere chiamata Avventura con la A maiuscola promuoviamo, dunque, un ambiente educativo rispettoso, inclusivo e davvero stimolante per tutti, contribuendo a far emergere il meglio dai nostri giovani avventurieri.

Vivere un'avventura all'aria aperta e abbracciarne lo stile non solo può insegnare ai nostri ragazzi preziose lezioni sulla vita, ma anche condurli verso la felicità. La

natura, infatti, insegna che la felicità può essere trovata nella purezza della sua essenzialità, fra il fruscio delle foglie e la bellezza silenziosa di un cielo stellato, godendo la semplice maestosità di ciò che circonda e appaga tutti i sensi e in cui ciascuno sarà libero di connettersi a un livello più autentico con sé stesso, riconoscendosi parte di qualcosa di più grande, provandosi nelle proprie capacità e sfidando i propri limiti. Lanciarsi in un'avventura all'aria aperta spesso richiede la tensione adrenalinica del coraggio e della determinazione; **nell'incontro con la novità e le difficoltà della natura, gli E/G sapranno trovare in loro la forza interiore e la fiducia nelle loro capacità e competenze**, ingredienti fonda-

mentali per una felicità duratura. Far vivere l'Avventura di essere in armonia con la natura, con gli altri e sedotti dalla bellezza della vita semplice insegna che la felicità non è sempre legata a conquiste materiali o a un successo esteriore. Questa consapevolezza della bellezza intorno a noi, incarnata nel Creato, alimenta la gratitudine e insegna a vedere la vita con occhi nuovi. Da questa esperienza nascerà senz'altro la memoria e il racconto delle belle esperienze: dare voce al ricordo di un'avventura è un atto di felicità, dà la possibilità di capire la vita guardandola nel suo trascorso e di farne tesoro ma per viverla lietamente in avanti. Le memorie e le avventure saranno sempre fari al loro futuro felice!

CON LE MANI I PIEDI, IL CUORE



R/S

Tanto concreta da sentirla addosso

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
don Giorgio Moriconi
Incaricati nazionali
e assistente ecclesiastico
alla branca R/S

La felicità nella comunità R/S la tocchi con mano e non solo, anche con i piedi e soprattutto con il cuore. La vivi nella **relazione con gli altri**, in questa **comunità** che condivide le esperienze forti e la quotidianità dell'impegno, che ti sostiene nella fatica e con cui dividi il pane della cima.

La felicità la scavi anche dentro te

stesso, quando la comunità ti propone di vivere il silenzio di un deserto e tu non ne avresti proprio voglia, ma poi ti accorgi che in realtà avevi bisogno di quel tempo lento, di sentire i tuoi passi, di capire meglio la direzione. E sai che il Signore è lì e cammina con te. E pensi a quello e a quell'altra e li affidi a Lui.

E tu, capo, comprendi che fai parte della comunità, cammini con gli altri, ti affianchi a ciascuno, per scoprire insieme la gioia.

La felicità la trovi nell'**abitare il creato**, nel cuore dell'esperienza R/S. Sulla **strada** incontri la tua forza e il tuo limite, ma se alzi lo sguardo e contempi l'orizzonte trovi la giusta proporzione del-

le cose e respiri con il respiro del mondo creato, in un silenzio che ti unisce ai tuoi fratelli e alle tue sorelle che sono lì, al tuo Dio che ti parla.

E tu, capo, testimoni l'incontro e l'amore, misuri i tuoi passi, i silenzi e le parole, per essere "parola".

La felicità la costruisci con l'impegno di **custodire il creato**, interrogarsi sullo stile di vita personale, sulle scelte che si possono fare insieme per lasciare impronte più leggere su questa terra che condividiamo. Cogli che non si può essere solo "consumatori", ma occorre essere "costruttori e custodi".

E tu, capo, non ti puoi fermare, non ti puoi accontentare facilmente di quanto hai già capito, ma sei sempre ancora alla ricerca della bellezza e della verità del mondo e della vita.

La felicità ti viene a cercare, nella comunità R/S, quando ti apri e scopri che non sei solo, ma che sei parte. Sei parte di una piccola comunità e impari piano piano a essere parte attiva, consapevole e capace. E comprendi che sei cittadino e impari a **partecipare**, a dare il tuo contributo e a riconoscere il contributo degli altri.

E tu, capo, sai ascoltare, dialogare, portare elementi utili al confronto. Sai che la felicità di un progetto costruito davvero insieme renderà leggero l'impegno e aperto al sorriso il viso di ciascuno.

La felicità di un progetto costruito davvero insieme renderà leggero l'impegno e aperto al sorriso il viso di ciascuno

Lucrezia Bonaldo



Pietro Favaretto

Felicità è vivere il servizio del prossimo, per partecipare e contribuire alla vita del mondo. Servire senza aspettarsi un contraccambio, perché quello che fai, il servizio, è già la vera gioia. Incontri il Signore e lo tocchi, gli parli. Ti accorgi che non puoi "essere felice da solo", ma vedi con i Suoi occhi il verso giusto del mondo, che è vivere da fratelli. E tu, capo, che scegli di servire, ti riscopri felice mentre affianchi i rover e le scolte in quel cammino di felicità che è scoprire di essere amati e di essere capaci di amare. Sollevare, camminare e amare, mani, piedi e cuore. Il nostro segreto della felicità.



Consiglio Generale 1975



50 ANNI DELL'AGESCI

Strade di felicità e impegno

Il 4 maggio 1974, le capo dell'Agì e i capi dell'Asci, decisero con coraggio di abbandonare il già conosciuto e con lo spirito dello scouting, scelsero di incamminarsi insieme su una strada nuova. Fu un atto di amore che nella donazione reciproca dei patrimoni identitari delle singole associazioni, creava il necessario presupposto di libertà al cammino della nuova **Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani** (AGESCI).

La scelta di porre una piccola "e" a sigillo di questa unione diventava da quel giorno in poi, il nostro modo di essere. Una semplice vocale con la forza di un verbo, capace di renderci comunità tra Guide e Scout e insieme impegnati con la forza dell'Annuncio ad essere membra vive della comunità ecclesiale (Cattolici) e a contribuire nei territori al bene comune del nostro Paese (Italiani).

Due patrimoni, quelli dell'Agì e dell'Asci, ricchi di decenni di storia vissuta e attraversata sempre da protagonisti, coerenti ai valori della Promessa e della Legge, anche nei periodi più bui del nostro Paese, primi fra tutti la dittatura fascista e la seconda guerra mondiale. La scelta profetica della coeducazione fu una scelta fondamentale e di una particolare bellezza che è ancora viva nel ritmo dei passi dell'Agesci, a 50 anni dalla sua fondazione e che ovunque in Italia affronta la grande sfida di educare le giovani e i giovani a costruire concretamente un mondo possibile e migliore.

A tutti coloro che ebbero il coraggio di intraprendere strade nuove, noi **esprimiamo gratitudine rinnovando il nostro: Eccoci! Sempre pronti a servire nel modo migliore, insieme, capi e ragazzi, ciascuno per la propria parte!** Crediamo che la complessità del

tempo che viviamo richieda di mantenere ben saldi i pezzi importanti della nostra storia per non rendere fragile l'identità associativa.

È una storia di cui essere consapevoli, orgogliosi e responsabili, un prezioso servizio reso al Paese per la formazione di cittadini liberi, attivi, impegnati e di donne e uomini con mente aperta, con un pensiero creativo, flessibile, resiliente, capaci di relazioni profonde, significative e di pace.

È una storia che rinasce ad ogni nuovo giorno con l'esercizio della profezia e della buona azione e che si dipana come un rotolo sul quale sono scritti i nomi di tutti coloro che hanno reso uniche le comunità dei nostri gruppi. Oggi dalle trame di questo rotolo emergono 182.000 storie personali (dati 2023), quasi 150.000 appartengono alle ragazze/i, 30.000 alle capo e ai capi e quasi 2.000 agli assi-

stenti ecclesiastici. C'è una stella polare per i capi dell'Agesci, che fin dal 1974 rende forte e incisiva la loro azione educativa ed è il **Patto Associativo**. Sin dalla sua prima stesura il Patto ci ha sempre accompagnato ed esortato a non rassegnarci, mostrando anche una docilità quasi materna quando si è lasciato riscrivere alla fine degli anni novanta. Accanto alla Promessa, il Patto è lì che ci interpella ogni giorno, nella libertà di un'adesione che nasce dal riconoscersi in esso. Un riconoscimento collettivo che pochi anni dopo la fusione, ha visto nascere un'altra delle invenzioni straordinarie di questa Associazione: **la Comunità capi**. Un'intuizione unica nel suo genere, custode dell'appartenenza associativa, della proposta educativa e di radicamento nel territorio.

Celebrare il 50° dell'Agesci sarà un momento di sosta per prendere consapevolezza di ciò che portiamo nello zaino, per lasciarci interpellare dai giovani dei nostri gruppi, dalla realtà sociale, dal cammino sinodale della comunità ecclesiale italiana, dalle realtà scout di altre associazioni presenti sui territori con le quali è necessario progettare e camminare insieme, in vista del bene comune. Dire 50, quest'anno significherà dare visibilità e forza a tutta la ricchezza espressa nei territori dai 1.900 gruppi presenti nei piccoli e grandi centri, sparsi in tutto il territorio italiano e pronunciare con un cuore solo che l'AGESCI è un unico sentire, un camminare insieme.

Dire 50 è scegliere di **essere presidi educativi** in quei territori isolati territorialmente, spesso resi marginali, dove c'è povertà educativa e sociale, di non abbassare la testa e tenere alta la guardia di fronte ai fenomeni mafiosi, criminali e anche di gestione clientelare che inducono a reprimere la libertà della persona.

Dire 50 è **lestote parati nell'aiutare gli altri in ogni circostanza**, nel supporto alle popolazioni colpite dalle calamità naturali, nell'offrire sollievo nella malattia, nell'accogliere chi arena la propria vita sulle spiagge o ai confini del nostro Paese e nel condividere il cammino nelle nostre unità con ragazze/i di altre religioni. È un "eccomi di cittadinanza" attestato anche nelle numerose nomine di Alfiere della Repubblica riconosciute negli anni a bambine/i e a ragazze/i dell'associazione che con grande umiltà hanno dichiarato: *"Siamo qua, a rappresentare tutte le guide e gli scout che hanno reso un servizio al Paese"*.

Il futuro non ci spaventa! Siamo in cammino come discepoli di Emmaus, riponendo centralità al metodo, al protagonismo dei ragazzi, all'educazione all'amore, alla cittadinanza, allo sviluppo sostenibile. Dire 50 è vivere la grande sfida della **Route nazionale delle Comunità capi 2024** che ci ha già messi tutti in cammino come "generazioni di felicità", proprio in quell'accezione di felicità data dal nostro fondatore. Un'occasione unica, storica, grande nei numeri e che aprirà var-

chi di speranza e di futuro nei nostri cammini. Una Route che offrirà sguardi da incrociare, confronti da sostenere, incontri da realizzare e tracce da lasciare, sempre pronti, da capi a mettere al centro la "visione di futuro" dei giovani che orienta il nostro andare.

«Che cosa chiedi? Di diventare uno scout, una guida. Per quanto tempo? Se piace a Dio per sempre».

Buona strada

Daniela Ferrara e Fabrizio Marano
Capo Guida e Capo Scout d'Italia

CONSIGLIO GENERALE CONGIUNTO AGI-ASCI 1974 (CFR. ATTI)

Venerdì 3 maggio 1974, alle ore 9.50 presso la Domus Mariae in via Aurelia 481, Roma, il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini, dopo la verifica del numero legale dei presenti aventi diritto di voto, dichiarano aperti i lavori del Consiglio Generale congiunto ASCI-AGI 1974. Sabato 4 maggio... Mariella Spaini illustra il punto 3 all'ordine del giorno, relativo alla fusione delle due associazioni. Alle 19 si celebra l'Eucarestia.

Dopo cena... riprende il dibattito sulla proposta di fusione; ...Fausto Piola Caselli presenta la mozione di fusione elaborata dai due Commissariati Centrali. Seguono vari interventi e dichiarazioni di voto e alle 23,50 la mozione viene messa ai voti e approvata con i seguenti risultati:

ASCI: 149 votanti: 114 favorevoli; 28 contrari; 7 astenuti.

AGI: 87 votanti: 86 favorevoli; 1 contrario; 0 astenuti.

È NATA L'AGESCI - ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI. Applausi, preghiere e canti.

Consiglio Generale 1975



SOGNARE VIE DI FELICITÀ

TOCCA A VOI! La RubriCoCa



Anica Casetta

Ma quante persone servono per essere felici? Basto io per essere felice? **Basto io per rendere felice?**

E una Comunità capi basta? Essere felici, rendere felici ed educare alla felicità sono in relazione? Se educare a quella felicità di cui ognuno è protagonista, ma non unico attore, è essere ispiratori, corresponsabili, testimoni e partecipi alle vie di felicità di chi ci sta accanto, allora sì! Don Tonino Bello ci ricorda che amare è desiderare la felicità dell'altro. Convinti che educare sia una potente forma di amore, **allora anche educare è desiderare la felicità dell'altro.**

Supportati dalla forza delle nostre scelte, dalla fede in quel Dio che ci ha mostrato vie di felicità e dalle nostre originalità e variegate sensibilità non possiamo che onorare questo compito.

Quando osserviamo con gli occhi e con il cuore ognuno dei nostri lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover e scolte e scoviamo acerbi o più o meno maturi segni di uomo o donna della Partenza, **eccoci a sognare con loro possibili vie di felicità** di cui, almeno per un po', saremo parte.

Ma allora la Comunità capi che educa alla felicità sarà felice di educare e la Comunità capi che è felice di educare educherà alla felicità?

Pietro Favaretto



LA FELICITÀ NON SI COMPRA AIUTARCI A GENERARLA!

Per garantire la sostenibilità della Route nazionale delle Comunità capi AGESCI ha deciso di avvalersi della raccolta fondi. La quota di partecipazione ad Arena24 è infatti una "quota politica": i 150 euro comprensivi delle spese di viaggio (da qualunque parte d'Italia), non coprono il costo pro capite. L'idea è quindi di fare *fundraising* in stile scout. **Inquadra i QRcode per saperne di più.**



LEGGI VERSO
UN FUTURO
SOSTENIBILE



SOSTIENI RN24
CON PRODUZIONI
DAL BASSO,
NETWORK
DI BANCA ETICA

1.

Sei felice?

2.

Una o tante
felicità?

3.

Gli ostacoli
sono dentro
o fuori di noi?

4.

Unicità fa rima
con felicità

5.

Mia, tua,
nostra

6.

Beati e felici

7.

Felicità: voce
del verbo...

8.

«Cuori
inquieti in
continua
ricerca» (Papa
Francesco)



SCOPRI
TUTTI
I MATERIALI
DELLA RN24



ASCOLTA
FREEDOM,
LA PLAYLIST
DI PE



IL NUMERO DI PE 2019, FELICI

LIBRI E VIDEO, I CONSIGLI DI PE



TAPS

